CORRIERE ROMANO

DA PIAZZA VENEZIA A VIA CAVOUR CINQUE PIAZZE IMPERIALI DA ESPLORARE

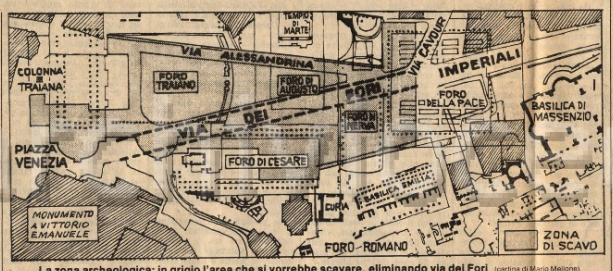
Il destino di via dei Fori appare segnato La sfida è cambiare Roma con l'archeologia

E' ormai certo che la strada sarà gradualmente eliminata: ciò che un anno fa sembrava una generosa utopia comincia a prendere i lineamenti della realtà - Il traffico e l'inquinamento

Il primo aprile ci sarà l'ultima seduta della commissione (istituita nel febbraio dell'anno scorso) incaricata di studiare la chiusura al traffico della via dei Fori Imperiali e la creazione del grande parco archeologico unitario nel cuore di Roma. I lavori termineranno con una relazione dell'assessore Carlo Aymonino, che riassumerà le opinioni espresse in tutto questo tempo dai suoi membri, e sarà poi consegnata alla giunta capitolina: ci auguriamo che l'ultima seduta sia pubblica, perché la stampa possa essere informata direttamente delle sue conclusioni, per evitare gli errori dell'informazione indiretta tramite agenzie, come è accaduto con la seduta di lunedì scorso, quando l'assessore ha anticipato con un documento provvisorio gli orientamenti della commissione.

Da quanto si è potuto sapere, un fatto positivo appare certo: che cioè la sorte dell'insulso stradone (da via che tutto il mondo ci invidia», come scrivevano l'anno scorso i romanisti, per i quali l'asfalto è un bene culturale intoccabile) è segnata, ed esso, da piazza Venezia allo sbocco di via Cavour, verrà gradualmente eliminato per lasciare il campo all'esplorazione archeologica delle cinque piazze imperiali. Tutte le necessarie ricerche, indagini e misure sono previste, sia per ridurre l'inquinamento atmosferico che corrode spaventosamente i rilievi di archi e colonne, sia per ridurre il traffico in un primo tempo e abolirlo alla fine, rivedendo quindi tutto il problema della mobilità centrale e tangenziale, urbana e periferica.

E' allo studio il potenziamento del mezzo pubblico, l'individuazione di interscambi, eccetera e la sistemazione di un parcheggio al Celio: quanto al viadotto di via Cilicia sopra l'Appia Antica non resta ormai che ingoiare il rospo (doveva essere una galleria, non un viadotto), come



La zona archeologica: in grigio l'area che si vorrebbe scavare, eliminando via dei Fori (cartina di Mario Mellone)

in galleria dovrà assolutamente passare il nuovo attraversamento della Via Appia che pare sia necessario fare dalle parti di via dell'Almone.

Insomma, quella che un anno fa sembrava una generosa utopia (ricordiamo in proposito l'appello di duecento tra studiosi, archeologi, storici dell'arte e uomini di cultura varia, in cui si rivendicava l'eliminazione della via dei Fori Imperiali, pubblicato su questo giornale il 15 marzo 1981), comincia a prendere i lineamenti della realtà: quella che gli sciocchi chiamarono iniziativa preelettorale comincia ad apparire per quello che è, la più importante operazione urbanistica per fare di Roma una città più umana. Un'operazione complessa certo, ma che non deve essere posposta (come sostengono i patiti del «programmi globali») ad altri interventi ritenuti convenzionalmente più «importanti»: perché sarà proprio essa, come disse assai bene il sindaco Petroselli, a farci capire meglio, ossia a ridimensionare gli stessi problemi della direzionalità, del traffico, del commercio. Ovvero (come scrive Lorenzo Quilici della sezione romana nel documento di «Italia Nostra» presentato alla commissione), «la molteplicità dei problemi non deve essere motivo di paralisi: vanno risolti senza che si debbano aspettare l'un l'altro, in modo che la realizzazione dell'uno trascini a concludere anche il successivo».

Cambiare Roma con l'archeologia: questa dunque la sfida e la scommessa degli anni Ottanta, grazie anche a quella riscoperta dell'antichità, a quell'entusiasmo popolare per il mondo classico che sono esplosi in questi anni, con sorpresa e fastidio per tanti addetti ai lavori, impreparati a capire le cose nuove. Abolire il traffico, smantellare l'asfalto, riportare in luce i fori imperiali significa sottrarre le antichità all'uso triviale che finora se ne è fatto, ridotte come sono state a semplici fondali scenografici sprofondati in catini, e restituire ad esse il ruolo di protagonisti della scena urbana, a contatto vitale e non superficiale e retorico con la gente. E' una semplice questione di cultura, di dignità culturale: solo per questo, anche se non avesse il minimo effetto inquinante, il traffico va eliminato, e quindi realizzato il grande parco archeologico.

Già si è fatto qualcosa per il risanamento ambientale del patrimonio archeologico di Roma. Con l'abolizione della via della Consolazione si è completata l'esplorazione del Foro Romano e lo si è ricongiunto al Campidoglio; con la pedonalizzazione dell'area a valle del Colosseo si è arricchita Roma di una nuova straordinaria piazza, si è salvato l'Arco di Costantino dagli scuotimenti del traffico, si è ricostituita l'unità tra anfiteatro e Foro Romano: gli scavi in corso stanno portando in luce il basamento della fontana monumentale, la Meta Sudante, distrutta bestialmente negli anni Trenta (anche l'aiola di piazza Venezia è qualche cosa). E ora ci si prepara a dar il via al primo saggio stratigrafico di scavo nei giardinetti di via dei Fori Imperiali verso via Alessandrina, tra Foro di Traiano e Foro di Augusto, per riscoprire il *Fornix Traiani*, il grande arco monumentale a un solo fornice, ben noto dalle monete. Sarà per così dire uno scavo a cuore aperto, con la possibilità per tutti di affacciarsi e seguire i lavori dai Mercati Traianei trasformati per l'occasione, con allestimenti minimi e provvisori, in laboratori, depositi e museo estemporaneo.

Il riscatto del patrimonio archeologico, il recupero delle piazze imperiali, l'esplorazione scientifica dell'antichità: questa l'impronta che la cultura moderna, profittando degli errori passati, cioè dello sventramento littorio, deve lasciare nel centro di Roma. Un'impronta che non ha nulla a che fare con quella che vorrebbero lasciare tanti architetti sbandati, pronti, oggi come ieri, a incastrare qualche nuovo manufatto nel tessuto storico, smentendo ogni conquista della cultura urbanistica. Architetti che non imparano mai nulla, e sono sempre pronti a rivalutare il peggio del nostro passato prossimo, come dimostra ampiamente la mostra degli Anni Trenta di Milano.

Antonio Cederna

Allo studio la settimana corta per i dipendenti comunali

Forse nei prossimi mesi i 33 mila dipendenti del Comune avranno la possibilità di utilizzare il sistema della «settimana corta»; ma ogni volta che metteranno piede in ufficio o si appresteranno ad uscirne dovranno timbrare il cartellino come accade nelle aziende private. Sono queste le due innovazioni che ha intenzione di proporre ai sindacati e alla giunta l'assessore al Personale, Raffaele Rotiroti.

Il responsabile dei dipendenti capitolini vuole presentare entro un paio di mesi un piano per la ristrutturazione dell'orario di lavoro. Alla settimana corta, secondo i primi abbozzi del progetto, avrebbe diritto chi sarebbe disposto a lavorare anche nel pomeriggio senza «spezzare» il turno a fine settimana.

Questo piano, probabilmente, servirà a riprendere la discussione cominciata a gennaio con i sindacati sull'orario «flessibile», un'innovazione che non è mai stata applicata perché rifiutata da molti dipendenti del Campidoglio. L'«elasticità» sarebbe dovuta consistere nella possibilità di recuperare, in uno o più pomeriggi la settimana, i ritardi accumulati la mattina

PSDI e PRI favorevoli all'ingresso nella giunta

Con un incontro a sorpresa PSDI e PRI hanno lanciato ieri un «messaggio» inequivocabile in favore della loro partecipazione alle giunte comunale e provinciale. «I due partiti — dice un laconico comunicato — hanno convenuto sulla necessità di consolidare le amministrazioni a livello provinciale, regionale e comunale nell'ambito del massimo di intese possibili tra le forze democratiche e costituzionali».

I socialdemocratici hanno già espresso, nel recente congresso provinciale, la loro «disponibilità» a passare dall'opposizione all'assunzione diretta di responsabilità in Comune e alla Provincia, amministrati da giunte di sinistra. I repubblicani, che hanno un atteggiamento analogo, devono però aspettare il prossimo congresso romano per esprimersi ufficialmente. In pratica, con il documento di ieri PSDI e PRI sembrano voler far uscire da ogni equivoco i rispettivi orientamenti. Questo passo potrebbe indurre comunisti e socialisti a formulare unitariamente un invito formale per l'apertura di trattative.

DOSSIER DELLA CGIL SULLA CRISI NELLA CAPITALE

Diminuisce l'occupazione In aumento il lavoro nero

Tutti i settori principali sono colpiti dalla recessione Preoccupazioni per il turismo - I latifondi incoltivati

Totale stagnazione delle assunzioni in tutti i settori principali e aumento del lavoro precario con un massiccio utilizzo di stranieri, giovanissimi e pensionati. Tendenza di numerosi proprietari immobiliari e terrieri ad utilizzare in parte i propri beni e solo in modo speculativo, senza tentare di farli diventare produttivi, investendo. Aziende che continuano a fare ricorso alla Cassa integrazione.

Questa, a grandi linee, la situazione generale dell'occupazione nella città di Roma così come emerge da uno studio realizzato da Manuela Mezzelani, della segreteria della Camera del Lavoro, della CGIL romana, e da Piero Ramirez, membro dell'esecutivo dello stesso organismo sindacale, in vista dei Consigli generali convocati per il 23 marzo. Tema delle assemblee: il problema dell'occupazione e le iniziative da assumere.

«Il problema del lavoro — sottolineano i due sindacalisti — non è più un fatto affidabile solo alle singole categorie. E' un fenomeno che invece va affrontato insieme con le forze politiche e con le istituzioni, collegando ogni episodio alle lotte generali della città».

L'allarme è dunque generale, ma i «punti dolenti» riguardano il turismo, il settore elettronico, l'agricoltura, l'alta moda. Per quanto riguarda il turismo «nel 1981 — dicono la Mezzelani e Ramirez — sono state registrate ben 4 milioni di presenze in meno». Un segno di arretramento notevole e ricollegabile, a giudizio della Camera del Lavoro, anche al problema della vivibilità: il terrorismo ha spaventato molti stranieri.

Per ciò che concerne l'elettronica e le telecomunicazioni la CGIL romana lamenta la mancanza di precisi piani di settore. Agricoltura: anche qui la tendenza è conservare i beni, lasciandoli completamente inutilizzati. «Roma potrebbe essere — dicono i due autori dello studio — il comune agricolo più importante d'Italia, e ora siamo ridotti a importare prodotti della terra e zootecnia». Alta moda: i «grandi nomi» non si costruiscono una scuola, non si attrezzano con le necessarie infrastrutture a differenza di quanto accade in altri Paesi

Lo studio della Mezzelani e di Ramirez passa in rassegna i maggiori punti di crisi, settore per settore. Qui di seguito riportiamo i più rappresentativi.

METALMECCANICI — Alla Voxson 1500 lavoratori in cassa integrazione su 1700, dal luglio 1980. Nel 1981 perdita di 100 posti di lavoro. Autovox: 280 persone in cassa integrazione su 1800; 120 posti in meno nell'81.

TELEFONIA — Dall'8 febbraio scorso alla Fatme 480 addetti in «cassa» su 3000 dipendenti. Nel 1981 300 dimissioni incentivate non sostituite.

AUTOTRASPORTI — Alla Romanazzi 130 persone in cassa integrazione su 300, alla Sirem 50 lavoratori stessa situazione per 50 addetti su 170.

Regione: approvato il bilancio '82

Il bilancio di previsione 1982 della Regione Lazio, che ammonta complessivamente a 4.014 miliardi di lire, 427 in più rispetto a quello 1981, è stato approvato dalla giunta regionale e la prossima settimana sarà discusso dal consiglio.

Il bilancio di previsione approvato dalla giunta distribuisce le risorse in cinque programmi: lo sviluppo dell'apparato produttivo e dell'occupazione con 271 miliardi; la politica delle infrastrutture con 381 miliardi; la riqualificazione dei servizi e degli interventi per il benessere sociale con 2.587 miliardi, di cui 2.395 solo per l'assistenza sanitaria; l'assetto del territorio con 17 miliardi e l'organizzazione istituzionale con 262 miliardi.

Nel settore assistenza dell'Alfa Romeo richiesta di cassa integrazione per 150 dipendenti. Alla Fiat 100 dimissioni incentivate.

PROGETTAZIONE — «Cassa» per 300 persone su 550 addetti al gruppo Italconsult. Stessa condizione per 200 dipendenti della CTIP su 700.

ARREDAMENTO — Su 97 in organico, cassa integrazione per 62 da numerosi anni alla Scinzari. Alla CIAB 25 persone in integrazione guadagni su 50.

TESSILI — 110 persone in assemblea permanente alla Ceri, azienda in stato fallimentare. Alla Gatti minaccia di 47 licenziamenti. Alla Domizia su 170 persone lavorano solo in 40: gli altri sono in cassa integrazione. Alla *Club 3* su 60 lavoratori sono rimasti in 16.

CINEMATOGRAFIA — Su 285 lavoratori, soltanto 40 operano con continuità a Cinecittà; debiti complessivi per 18 miliardi di lire. Alla Tecnospes 60 persone su 210 in cassa integrazione.

COMMERCIO — Licenziamenti alla CIGA-Hotel, cassa integrazione alla Standa e alla Morassutti.

ALIMENTARI — 200 lavoratori in cassa integrazione su 303 lavoratori all'Appia, 30 licenziamenti alla Wurer nel dicembre '81.

AGRICOLTURA — Numerosissimi i latifondi non lavorati, molti dei quali pericolosamente sfiorati dalla speculazione edilizia. Ancora irrisolta la vicenda dell'azienda Maccarese con i suoi 523 addetti.

EDILI — Molti licenziamenti nelle aziende degli appalti ENEL, ACEA e in quelli IACP. Ancora crisi, cassa integrazione e licenziamenti alla Sogene, alle cooperative Nova e Caltagirone, alla Genghini, alla Salini e in altre.

CHIMICI — Cassa integrazione alla SIDUS, alla CEAT. Procedura di licenziamento per 30 persone al Consorzio fiammiferi.

P. Co.